

3 La struttura in carbonio si chiama «Phoenix» ed è stato sviluppata fra Roma e Padova

Torna a camminare con lo scheletro-robot: «Un'emozione»

PADOVA «È un po' faticoso, ma senza impegno non si fa nulla, giusto?». Poche, semplici parole che ieri mattina hanno lasciato a bocca aperta un affollato e incredulo auditorium dell'Opera Immacolata. Concezione a Padova. A parlare è stato Eugenio Dalbuono, 21 anni di Roma, studente universitario di Medicina, e a rendere straordinarie queste interviste è il fatto che, mentre parlava, il giovane era in piedi. Perché Eugenio, quando era solo adolescente, ha riportato una lesione midollare che gli ha fatto perdere l'uso delle gambe. Non pensava di poter muovere di nuovo un solo passo. Eppure ieri lo ha fatto grazie a Phoenix, un esoscheletro bionico ideato proprio



per permettere a chi, come lui non può più camminare. Si tratta di una struttura in carbonio che affianca le gambe in tutta la loro lunghezza, collegata a una batteria montata su uno zainetto. Ideato da un'azienda romana, la «Mes», Phoenix è sviluppato dalla società padovana Orthomedita Varholo di Massimo Puhin. Ieri è stato presentato a studenti, dottori e molte persone che, per incidenti o malattie degenerative, non riescono più a camminare. Non è fantascienza, ma realtà. Le protesi robotiche sono sempre più diffuse, al punto che negli ultimi giorni sono state inserite nei Lea, i livelli essenziali di assistenza del Servizio sanitario nazionale. Phoenix pesa 12

chili, e costa più o meno 30 mila euro, circa un terzo di protesti simili giapponesi o israeliane. Sulle stampelle, che sono collegate alle gambe, ci sono due pulsanti che servono per muoversi, alzarsi o sedersi. Mentre dimostrava a tutti quello che può fare con Phoenix, l'emozione che si leggeva sul viso di Eugenio si rifletteva negli occhi dei tanti che, seduti sulla carrozzina, lo sussurravano di domande. «Non pensavo che avrei camminato di nuovo - ha spiegato il giovane -. Certo, riesco a farlo solo per una ventina di minuti continuativi. Ma posso uscire, fare una passeggiata. E per me è tantissimo».

Angela Tispe Crocchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro l'armadio una porta segreta Il dentista aveva la «stanza del nero»

Cittadella, non avrebbe dichiarato 6 milioni. Lui nega. Sequestrati villa e 23 terreni

PADOVA «Del civile non ho paura, ma ho paura del penale perché il penale ti porta in galera». Il dottor Carlo Gobbo, stimato dentista titolare di tre cliniche odontoiatriche private «Hospiadella» a Cittadella, Bassano del Grappa e Milano, faceva bene ad aver paura del «penale», ma non tanto per la galera, dove non andrà, ma per il maxi sequestro che ha congelato tutto il «nero» nascosto al Fisco. E doveva pure temere la segreteria licenziata con l'accusa di essere una ladra.

Anche grazie alla collaborazione della ex dipendente, la Finanza di Cittadella ha eseguito, nei confronti del medico, un sequestro preventivo per due milioni e 400mila euro, che corrispondono all'Irpef non versata per quattro anni in cui il dentista ha ricevuto compensi pari a 6 milioni e mezzo non dichiarati. Sigilli a una villa a Cittadella, 23 terreni con abitazioni e garage in mezza Italia.

A mettere i finanziieri del capitano Giuseppe Taverna sulle tracce del professionista è stato un cd-rom anonimo arrivato in caserma all'inizio del 2015. Era evidente che il dottor Gobbo si era fatto qualche nemico, soprattutto tra i suoi dipendenti. E qualcuno gli ha giocato un brutto scherzo e lo ha registrato mentre raccontava della sua paura di andare in galera ma anche di quel nero con il quale talvolta pagava i dipendenti, nascosto in una contabilità segreta parallela, protetta nei per con una password. Tutto finito sul tavolo del comandante dei finanzieri di Cittadella. Ma questo è niente rispetto a quanto scoperto nello studio

medico di Cittadella durante una perquisizione: un armadio che nascondeva una stanza segreta contenente tutta la documentazione dei pagamenti in nero. Quattro anni di soldi nascosti al Fisco di cui i dipendenti erano a conoscenza, visto

3 L'editoriale

Il male del tempo che non ha tabù

SEGUE DALLA PRIMA

La famiglia è importante? Se sì, come mai gli spermatori di famiglia contano su riti abbreviati e liberta precoci anche senza vero pentimento? La scuola è importante? Se sì, perché un professore se ne sta mesi in congedo, con ciò facendo licenziare una brava supplente, a danno degli studenti? La religione è importante? Se sì, come si può tollerare un prete che dà scandalo e arriva alla violenza? Ci vuole un argine, regole e divieto di sgarrì. La vita è irripetibile. Troppi ragazzi la sprecano.

Gabriella Imperatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ospedale anche la mamma Fa riformimento di gpl e il camper esplose Feriti quattro bambini

PADOVA Un boato, spaventoso. Sarebbe potuta essere una tragedia, tuttavia una famiglia rom, ieri a Santa Giustina in Colle (Padova), è uscita malconca ma salva dall'esplosione che ha devastato il camper in cui abita. In cinque sono finiti all'ospedale: quattro bambini tra i due e i sette anni, per fortuna non gravi (anche se due sono ancora ricoverati), mentre la mamma 28enne è a Cittadella con ustioni in tutto il corpo: se la caverà. Il padre,

con la famiglia a bordo, fino al distributore per - pare - rifornire di gpl la bombola che permette di scaldare l'acqua e che fornisce il riscaldamento al veicolo.

La dinamite dell'accaduto è ancora al vaglio dei carabinieri. Ad ogni modo, sembra che l'uomo abbia inserito l'erogatore nel condotto che porta alla bombola quando, improvvisamente, il camper è esplosivo. La parte destra della fiancata è letteralmente volata via. All'interno, da un'autostrada, c'era il padre,



gestore della pompa. Tre ambulanze sono arrivate sul posto: i due fratelli maggiori, con ferite più gravi, sono stati ricoverati a Campossampiero, gli altri due sono stati invece trasportati d'urgenza all'ospedale

pediatrico di Padova. La mamma, malferita, è stata portata all'ospedale di Montebelluna.

che quotidianamente dovevano tenere la doppia contabilità. E a svelare l'retrosceca è stata proprio una ex segretaria, licenziata perché sospettata di essersi presa una parte del gruzzolo nascosto nell'armadio. Quando si è trovata davanti alle domande precise dei finanzieri non ha nascosto nulla di quanto sapeva, e ha dato agli investigatori anche le password per entrare nella contabilità parallela. E così si è scoperto che nel 2011 il dottor Gobbo non ha dichiarato oltre un milione e 300mila euro, nel 2012 ha tenuto per sé un milione e 200mila euro, l'anno dopo ha incassato in nero un milione di euro. In calo gli affari nel 2014, nel quale ha nascosto solo 947mila euro, in ripresa nel 2015, quando la contabilità parallela è tornata sul milione. Il tutto avveniva a fronte di dichiarazioni dei redditi annuali di tutto rispetto, in linea con lo standard delle cliniche private di questo tipo, e che si assestavano ogni anno su una cifra pari ai 4-5 milioni di euro.

Il medico, sentito nel maggio del 2016, ha negato tutta la contabilità in nero, dicendo che quanto trovato dai finanzieri erano soldi messi da parte per sostenere i costi della prestazioni non ancora fatturate. Una difesa scricchiolante, visto che proprio quei costi erano sostenuti con «denaro nero». Successivamente è stata presentata una nuova memoria con altre giustificazioni che però non hanno trovato riscontro nelle indagini. Di qui la richiesta di sequestro.

Roberta Polese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

renti.

Nell'area di servizio, o due autotopompe dei vigili del fuoco hanno messo in sicurezza l'area mentre i carabinieri hanno portato in caserma il capofamiglia per verificare l'esatta

La vicenda



● Il dottor Carlo Gobbo (foto) è titolare di tre cliniche odontoiatriche a Cittadella, Bassano e Milano. I finanzieri gli hanno sequestrato beni per due milioni e 400 mila euro, pari all'Irpef non versata per quattro anni di attività in clinica

non è stata formalizzata alcuna accusa e in serata è stato accompagnato in ospedale per stare vicino ai bambini ricoverati, mentre altri familiari, nel frattempo avvisati, si sono divisi per prestare assistenza agli altri figli e alla donna.

La famiglia di solito è stanziata a San Giorgio in Bosco, ma non risiede in un vero e proprio campo nomadi. A giudicare dal camper distrutto, solo per pura fortuna la deflagrazione non ha incendiato il mezzo. Sono in corso indagini per capire lo stato della bombola prima dell'esplosione o se non vi siano state condotte pericolose (sigarette, fiamme accese o una fatale imprudenza) mentre si stava procedendo al riformimento. Oggi l'uomo tornerà in caserma per essere riferito, intanto verranno avvisati i servizi sociali del Comune di Montebelluna, alla

Il Report Influenza, primi cinque morti veneti

VENEZIA Prime vittime dell'influenza in Veneto. Cinque pazienti, tutti con patologie pregresse, negli ultimi dieci giorni sono morti a causa delle complicanze dell'infezione. Il più giovane è un 46enne portoghese, ricoverato a Venezia; poi ci sono un 66enne di Brescia che si è sentito male a Padova e per il quale non c'è stato nulla da fare; una donna di 76 anni che si è spenta all'ospedale della città del Santo; un'anziana cance polmonare; per complicanze 78 anni e un uomo di 80 deceduti a Vicenza. «Tra il 2 e l'8 gennaio si sono ammalati 30.379 veneti - recita l'ultimo report della Regione - Il tasso di incidenza è in continuo aumento. Finora ci risultano 28 segnalazioni di complicanze, di cui 16 forme gravi, riscontrate in malati con patologie pregresse. Undici sono stati ricoverati in Terapia intensiva e per uno di loro si è dovuto ricorrere all'ossigenazione extra corporea. La maggior parte di notifiche è arrivata dall'Usl Euganea, con 9 casi, e dall'Usl Berica, con 4».

Dall'inizio dell'epidemia il Veneto registra 61,8 infetti per omnia assistiti, con un totale di 109.200 persone che hanno contratto l'influenza. La fascia dei bambini (0-4 anni) resta la più colpita, con un'incidenza di 101,3 malati ogni 1000 abitanti, mentre la fascia 5/14 registra un calo: 50 casi per 1000 residenti. Incidenza invece in aumento nella fascia 15/64 anni (70,1 casi per 1000) e soprattutto in quella (101,1) e soprattutto in quella 45/64 anni. Gli over 65 infine, dopo un rapido aumento nelle ultime settimane del 2016, per la prima settimana del 2017 non hanno accusato un aumento significativo dell'incidenza, attestata su 37,6 casi ogni 1000 abitanti. «Stiamo entrando nella fase calda - dice l'assessore alla Sanità, Luca Coletto - anche se la differenza con la media nazionale sembra indicare che in Veneto l'incidenza salta ancora. Gli ospedali sono al massimo operativo, con personale potenziato e ferie e permessi sospesi dove necessario. Chiedo ai cittadini